

Immigrazione Un saggio del direttore di «Famiglia Cristiana» sui problemi della convivenza

# Il Vangelo antidoto alla xenofobia

Don Sciortino: serve fiducia, l'Italia multietnica sarà migliore

di GIAN ANTONIO STELLA

**S**ilvio Berlusconi sostiene che «bisogna essere ottimisti perché col pessimismo si fa soltanto il male dei cittadini»? Don Antonio Sciortino accoglie l'invito. Anche lui vede un futuro sereno. Solo che l'Italia che ha in mente lui non è la stessa che hanno in mente il Cavaliere e Umberto Bossi: «La "società arcobaleno", prossima ventura, ci sorprenderà. In meglio, naturalmente».

La dichiarazione di fiducia chiude l'ultima pagina di *Anche voi foste stranieri. L'immigrazione, la Chiesa e la società italiana* (Laterza), il nuovo saggio del direttore di «Famiglia Cristiana» oggi in libreria. Certo, è una convinzione in controtendenza con l'aria che tira. Ma don Sciortino è convinto che avesse ragione Giovanni Paolo II: «L'esperienza mostra che, quando una nazione ha il coraggio di aprirsi alle migrazioni, viene premiata da un accresciuto benessere, da un solido rinnovamento sociale e da una vigorosa spinta verso inediti traguardi economici e umani».

Il senso del libro è tutto qui, nella speranza: «Occorre avere una grande fiducia nel mondo e negli uomini». E insieme nell'orgogliosa difesa dei principi cristiani: «Ci sono frasi nel Vangelo che imbarazzano e fanno vergognare. Alcune su tutte: "Avevo fame e mi avete dato da mangiare... ero straniero e mi avete accolto". Sembrano non avere più cittadinanza. Anche nel cuore di tanti cattolici, distratti da parole d'ordine come sicurezza e legalità. Di fronte alle schegge impazzite dell'intolleranza, anche i cattolici girano lo sguardo altrove. Non si salvano i politici credenti, che pensano a "galleggiare" e a salvaguardare le alleanze. A ogni costo. Perché così si vince e si mantiene il potere. Pazienza se il Vangelo scolorisce».

Ma certo, scrive il direttore del settimanale cattolico, lo sa bene come la convivenza possa essere a volte difficile. E pubblica una lettera sofferente scrittagli da Anna, una lettrice, alla vigilia del Natale scorso: «Abito in un quartiere torinese che nell'arco di dieci anni si è trasformato in multietnico. E, col tempo, s'è degradato. Al punto che lo stesso sindaco l'ha definito una "bomba a orologeria". Qui, la percentuale degli stranieri supera il 30 per cento. Senza contare quelli che, non essendo in regola, non compaiono nelle statistiche ufficiali. È troppo facile accusare di razzismo alcuni comportamenti o rivendicazioni, se non si vive sul posto, "gomito a gomito" con gli immigrati. Chi parla o scrive di razzismo spesso lo fa stando nei quartieri "bene". Non conosce la difficoltà di vivere, ogni giorno, accanto a persone con tradizioni, cultura, educazione molto diverse dalle nostre».

È duro, spesso, il confronto con gli altri. Soprattutto nelle fasi iniziali. Fu così, a parti rovesciate, anche per i nostri emigrati. Occorre avere insieme *pietas*, sobrietà e fermezza. Garantendo il diritto degli islamici a pregare e insieme vigilando per-

ché «moschee e centri culturali non "coprano" estremisti e terroristi. Che vanno isolati e mandati a casa. Senza ripensamenti». E certo, come spiega il priore di Bose Enzo Bianchi, non possiamo farci carico della povertà disperata di centinaia di milioni di persone: «Occorre riconoscere che esistono dei limiti nell'accoglienza: non i limiti dettati dall'egoismo di chi si asserraglia nel proprio benessere e chiude gli occhi e il cuore davanti al proprio simile che soffre, ma i limiti imposti da una reale capacità di "fare spazio" agli altri, limiti oggettivi, magari dilatabili con un serio impegno e una precisa volontà, ma pur sempre limiti».

Resta però quell'obbligo ineludibile: il rispetto per l'Uomo. Ogni singolo, piccolo, anonimo uomo. Lo dice, ricorda don Sciortino, anche Benedetto XVI: «Il migrante è una persona umana con diritti fondamentali inalienabili, da rispettare sempre e da tutti. Gesù stesso, da bambino, ha vissuto l'esperienza del migrante perché, come narra il Vangelo, per sfuggire alle minacce di Erode dovette rifugiarsi in Egitto insieme a Giuseppe e Maria». Allora, si chiede il direttore di «Famiglia Cristiana» nella parte più sofferta del libro citando Sebastiano Dho, vescovo di Alba, se il messaggio di Dio è così trasparente, «com'è possibile che molti cristiani, almeno quelli che si dicono tali e ci tengono a esibirlo, sostengano in maniera determinante e si glorino di propugnare e attuare, quale programma di governo, teorie razziste e xenofobe, chiaramente in diretto contrasto con i principi evangelici?»

E la contraddizione non tocca solo i fedeli. Ma gli stessi pastori. Lo dimostra, ad esempio, la scanzottata verbale tra il parroco di Arcevia (Ancona), don Sergio Zandrie, e padre Marcello Storgato, missionario e direttore del mensile «Missionari Saveriani», avvenuta sulla stessa rivista nell'ottobre 2009. Scrive don Sergio: «Pensavo e speravo che, almeno, i missionari saveriani non diventassero "codini sinistri", politicamente corretti! Vedo che non è così. E via, anche voi con le solite "lagne" contro il governo che non accoglie, che elude il problema, che è miope; mentre dovremmo imitare l'esempio degli altri Paesi europei. Il governo, e anche il sottoscritto, come molti cittadini italiani, non vogliono i clandestini. Voi, forse, li volete? Io e molti cattolici pensiamo che ognuno dovrebbe stare a casa propria». Risponde padre Marcello: «Il tuo messaggio mi ha lasciato mezzo tramortito. (...) E Cristo dove lo metteresti, tra i "codini destri" o "quelli sinistri"? Sarà meglio, per te e per me, pensare a dove ci sbatterà Cristo: alla sua destra tra i "benedetti", oppure alla sua sinistra, caproni "maledetti", perché non l'abbiamo accolto. (...) Ricordi Emmaus? Anche tu, sulle strade di Arcevia, prova a raggiungere tutti coloro che il Padre celeste mette sul tuo cammino, per accoglierli e amarli come solo lui sa amare. (...) Se no, che senso dai alla Messa quando ripeti le parole di Cristo: "Prendete e mangiatene tutti... prendete e bevete tutti?". Da quale parte stia don Sciortino lo potete indovinare...»

**Il conflitto nella Chiesa**

Tra i fedeli e tra gli stessi sacerdoti  
il disagio per l'afflusso degli stranieri  
causa a volte reazioni di rigetto

**L'autore**

◆ Esce oggi  
«Anche voi foste stranieri.  
L'immigrazione,  
la Chiesa e la  
società italiana»  
(Laterza, pagine  
176, € 16), il  
nuovo saggio di  
don Antonio  
Sciortino (*nella  
foto*), direttore  
del settimanale  
«Famiglia  
Cristiana»

◆ Nato nel  
1954 a Delia,  
in Sicilia,  
don Sciortino  
è sacerdote dal  
1980 e dirige  
«Famiglia  
Cristiana» dal  
1999. Lo scorso  
anno ha  
pubblicato per  
Mondadori un  
saggio dal titolo  
«La famiglia  
cristiana.  
Una risorsa  
ignorata»

◆ Nella foto in  
alto a destra una  
manifestazione  
di immigrati  
contro il  
razzismo a  
Roma, in piazza  
San Pietro

